

Dharmaguptaka Vinaya Bhikṣu Prātimokṣa

T22, No. 1429, p. 1015

四分律比丘戒本

Bozza non pubblicata

Copyright © Bhikṣuṇī Ruxiong 2019

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>

Potete usare quest'opera secondo i seguenti termini:

Attribuzione: Dovete riconoscerne appropriatamente la paternità.

Citazioni: Non potete citare quest'opera senza il previo permesso dell'autore.

Non commerciale: E' vietato l'uso di quest'opera a fini commerciali.

Non opere derivate: Potete copiare e distribuire solo copie letterali dell'opera, non opere derivate e redatte basate su di essa.

Dharmaguptaka Vinaya – Bhikṣu Prātimokṣa

Tradotto dal Maestro di Tripitaka Buddhayasas durante la dinastia Qing posteriore
 Compilato dal Bhikṣu Huai Su del tempio Tai Yuan occidentale

Introduzione

Rendiamo omaggio a tutti i Buddha
 Al Dharma ed al bhikṣu saṃgha.
 Recitiamo oggi il Vinaya
 Per assicurare la lunga permanenza (nel mondo) del Retto Dharma.

Il Prātimokṣa è come un oceano illimitato,
 Come un tesoro che non ci si stanca di cercare.
 Se volete proteggere la ricchezza del santo Dharma
 Che la comunità si riunisca e mi ascolti.

Se si vuole eradicare i quattro pārājika dharma,
 Eliminare i saṃghāvaśeṣa dharma,
 Ed ostacolare i trenta niḥsargika pācittiya,
 Che la comunità si riunisca e mi ascolti.

Il Buddha Vipāśyin, il Buddha Śikhin,
 Il Buddha Viśvabhū, il Buddha Krakucchanda,
 Il Buddha Kanakamuni,
 Il Buddha Kāśyapa, il Buddha Śākyamuni:

Tutti i grandi Virtuosi Onorati dal Mondo
 Hanno per noi proclamato il Prātimokṣa Sūtra.
 Io voglio ora rettamente recitarlo.
 Che tutti i virtuosi mi ascoltino.

Come un uomo le cui gambe siano danneggiate
 Non può camminare,
 Così chi danneggia il Prātimokṣa
 Non può rinascere nella sfera divina od umana.

Se uno vuole rinascere nella sfera divina
 O rinascere tra gli esseri umani,
 Deve sempre proteggere il fondamento del Prātimokṣa

E non consentire ch'esso subisca danno.

Come un carro che prenda una strada pericolosa
Può perdere il pomello (della ruota) e spezzare l'asse,
Distruggere il Prātimokṣa è uguale:
Al momento della morte ci sarà paura e terrore.

Come quando qualcuno si guarda allo specchio
Prova gioia o disgusto a seconda che la propria immagine sia gradevole o
sgradevole,
Così è quando si recita il Prātimokṣa:
Uno prova angoscia o gioia a seconda che (la propria condotta) sia manchevole
od integerrima.

Come quando due armate si affrontano,
Il coraggioso avanza ed il codardo retrocede,
Così è quando si recita il Prātimokṣa:
Uno prova pace o sconforto a seconda che (la sua condotta) sia pura od impura.

Nel mondo, i Re sono supremi;
Tra i fluidi, gli oceani sono supremi;
Tra i corpi celesti, la luna è suprema;
Tra i santi, i Buddha sono supremi.

Tra tutti i Vinaya
Il Prātimokṣa Sūtra è supremo.
Il Tathāgata ha stabilito le proibizioni del Prātimokṣa:
Recitatelo ogni quindici giorni.

Samghakarma¹

La comunità è riunita?
La comunità è riunita.

La comunità è in armonia?
La comunità è in armonia.

¹ La procedura per mezzo di samghakarma richiede un quorum minimo di quattro bhikṣu. Due o tre bhikṣu procedono per mutua dichiarazione, mentre un singolo bhikṣu procede per auto dichiarazione.

Coloro che non hanno ancora ottenuto la completa ordinazione sono usciti?

(Se ve ne sono, li si invita ad uscire, dopodiché si risponde: “Coloro che non hanno ancora ottenuto la completa ordinazione sono usciti”. Se non ve ne sono, si risponde: “In questa comunità non vi sono persone che non abbiano ottenuto la completa ordinazione”).

I bhikṣu che non possono partecipare hanno trasmesso il loro consenso² e la dichiarazione di purezza?

(Se ve ne sono, colui che trasmette il consenso lo comunica all’assemblea, dopodiché si risponde: “Il consenso e la dichiarazione di purezza sono stati trasmessi”; se non ve ne sono, si risponde: “In questa comunità nessuno ha trasmesso il consenso e la dichiarazione di purezza”).

Chi trasmette la richiesta di istruzione delle bhikṣuṇī?

In questa comunità non ci sono bhikṣuṇī venute a richiedere l’istruzione.³

Per quale motivo la comunità si riunisce oggi?

Per il poṣadha saṃghakarma.

Che il Venerabile Saṃgha mi ascolti! Oggi è il quindicesimo giorno della luna piena (od il 15 o 14 giorno della luna nuova); **il saṃgha recita il Prātimokṣa. Se la comunità è pronta, che la comunità consenta che il Prātimokṣa Sūtra venga recitato in armonia. Questa è la mozione.**

Recitazione del Prātimokṣa Sūtra

Venerabili! Io oggi voglio recitare il Prātimokṣa Sūtra. Che tutti i bhikṣu ascoltino con concentrazione e ponderino su di esso con attenzione. Se sapete di essere incorsi in un’infrazione, dovrete fare ammenda; se non siete incorsi in nessuna infrazione, rimanete in silenzio. Dal vostro silenzio so che tutti i Venerabili sono puri. Quando richiesti, dovete rispondere secondo verità. Se i bhikṣu che sono nella comunità, al momento della triplice richiesta⁴, ricordano

² Qualora un membro valido della comunità non possa partecipare ad un saṃghakarma deve trasmettere il proprio consenso a tutte le decisioni che saranno prese e dichiarare che è puro in relazione alle regole del Prātimokṣa.

³ Se ve ne sono, colui che ha ricevuto la richiesta – solitamente il monaco guardiano - la trasmette a questo punto. A Taiwan, la prassi è che il bhikṣuṇī saṃgha nomina una rappresentante ed una accompagnatrice. La mattina del giorno di *poṣadha* oppure il giorno prima, esse si recano al monastero maschile e fanno richiesta di istruzione al monaco guardiano, il quale trasmette la richiesta al bhikṣu saṃgha a questo punto dei preliminari del saṃghakarma. Solitamente, il bhikṣu saṃgha procede con la cosiddetta “istruzione abbreviata”, ovvero non nomina nessun maestro e dà una breve esortazione che il monaco guardiano comunica al bhikṣuṇī saṃgha il giorno dopo via telefono. Se tuttavia il bhikṣu saṃgha decide di procedere con l’ “istruzione completa”, nomina un maestro capace per mezzo di un *jñapti dvitīya karma*. Costui decide le modalità ed i tempi dell’istruzione che vengono successivamente comunicati al bhikṣuṇī saṃgha.

⁴ Al termine di ogni sezione del Prātimokṣa Sūtra la richiesta di purezza viene ripetuta tre volte.

di aver commesso un'infrazione, ma non la confessano, incorrono nell'offesa di menzogna. Il Buddha insegna che la menzogna costituisce un ostacolo per il Dharma. I bhikṣu che sanno di avere commesso un'offesa e desiderano restaurare la propria purezza, devono fare ammenda. Fare ammenda procura gioia.

Venerabili! Ho ora recitato l'introduzione del Prātimokṣa Sūtra.

Ora chiedo a tutti i Venerabili: è questa comunità pura? (3x)

Venerabili! Questa comunità è pura, in quanto rimane in silenzio. Così intendo questa questione.

Venerabili! Questi quattro pārajika dharma devono essere recitati ogni quindici giorni. Vengono dal Prātimokṣa Sūtra.

1. Se un bhikṣu, avendo ricevuto la stessa ordinazione (degli altri bhikṣu)⁵, mantenendo lo stesso Prātimokṣa (degli altri bhikṣu), non avendo rinunciato all'addestramento⁶, non avendo dichiarato la propria debolezza, ha un rapporto sessuale, anche con un animale, commette pārajika⁷ e non può vivere più in comunione.
2. Se un bhikṣu in un'area abitata od in un luogo isolato, si appropria di qualcosa che non gli è stato dato con l'intenzione di rubare, ed a seguito di ciò è catturato da un re, o da un ministro e (trovato degno di essere) condannato a morte, o legato, o condannato all'esilio, (con le parole:) "Ladro! Stolto! Ignorante!", questo bhikṣu commette pārajika e non può vivere più in comunione.
3. Se un bhikṣu uccide volontariamente una persona, o dà un'arma a qualcuno (perché uccida), o esalta la morte e suggerisce con gioia di morire, "Ahimè! Uomo! A che pro vivi questa miserabile vita? Meglio morire che vivere!", se fa queste considerazioni, esalta la morte e suggerisce con gioia di morire, questo bhikṣu commette pārajika e non può vivere più in comunione.
4. Se un bhikṣu che in realtà non sa nulla, esalta se stesso dicendo: "Ho realizzato stati sovrumani; ho già realizzato la santa saggezza, il Dharma

⁵ Ossia, è stato ordinato per mezzo di un valido *jñapti caturtha karma* ed ha quindi la stessa essenza dei precetti degli altri bhikṣu.

⁶ Non essendo tornato a vita laica.

⁷ "Cosa significa 'pārajika'? E' come tagliare la testa di un uomo cosicché non può ergersi di nuovo. Un bhikṣu (che ha commesso questo tipo di offesa) è lo stesso." DV, p. 571, c6.

supremo; so questo, vedo questo”, e dopo, in un secondo tempo, che ne sia richiesto o meno, desideroso di ripristinare la propria purezza, dica: “In realtà non so nulla, né vedo nulla. L’affermazione di sapere e vedere è falsa, è una menzogna”, escluso il caso di inaccurata autovalutazione, questo bhikṣu commette pārājika e non può vivere più in comunione.

Venerabili! Ho recitato i quattro pārājika dharma. Se un bhikṣu trasgredisce uno di questi dharma, non può più essere in comunione con i bhikṣu come prima (quando non aveva commesso l’infrazione). Se poi trasgredisce nuovamente è uguale⁸. Un bhikṣu che trasgredisca uno dei pārājika non può più essere in comunione.

⁸ Quale sia il significato corretto di questa espressione è argomento di discussione. Seguo la lettura del Maestro Dao Xuan che dice:

“All’inizio, il dire: “Se un bhikṣu trasgredisce uno di questi dharma”, fino a “non può più essere in comunione come prima”, risolve il dubbio di (cosa significhi) essere in comunione. A volte può sorgere un dubbio, poiché è semplicemente scritto che chi trasgredisce non è in comunione, ma non si sa in che modo non è in comunione. Per cui ora spiega che quando ancora non aveva infranto (un pārājika), essendo ancora puro era in comunione rispetto a due cose (poṣadha e saṃghakarma); poiché ora è incorso in una trasgressione, non può più essere in comunione come prima rispetto alle procedure comuni, per cui è scritto ‘non può più essere in comunione come prima’. Secondo: “Poi è lo stesso” risolve il dubbio se sia possibile (trasgredire) nuovamente. Qualcuno a volte può pensare che quando uno infrange un pārājika la prima volta è perché ha ancora precetti che può infrangere, mentre poi (dopo l’infrazione), nonostante possa incorrere in un errore, non c’è alcuna trasgressione. Per cui ora spiega che se infrange nuovamente è lo stesso. È lo stesso significato di non poter più vivere in comunione come prima, per cui dice, ‘non può più essere in comunione’.” Note sul Prātimokṣa, libro 7, p. 67.

Colui che trasgredisce un pārājika non è automaticamente un laico, prova ne sia il fatto che occorre un saṃghakarma per espellerlo in cui è ancora citato come ‘bhikṣu’, e che deve autonomamente decidere di rinunciare alla vita monastica, anche se questa è solitamente la conclusione più ovvia. Se sinceramente pentito, può richiedere la cosiddetta ‘penitenza a vita’ e rimanere nel saṃgha, seppure come un bhikṣu menomato e privato di tutti i suoi privilegi. Non solo il Dharmaguptaka, ma anche gli altri Vinaya riconoscono a questo individuo uno stato monastico. Il Dharmaguptaka Vinaya dice che se lo desidera, costui può partecipare ai saṃghakarma, benché la sua presenza non sia richiesta (essendo stato privato dei 35 privilegi, non ha i requisiti per completare un valido quorum). Il ‘penitente a vita’ è ancora tenuto a mantenere il Prātimokṣa. Anche se diversi Vinaya danno una diversa interpretazione del tipo di offesa in cui uno incorre se trasgredisce, è certo che può ancora trasgredire le regole del Prātimokṣa. È questo il significato dell’ultimo passaggio del brano citato sopra. Il Dharmaguptaka dice chiaramente che può infrangere nuovamente un pārājika; se ciò avviene, non può più chiedere la ‘penitenza a vita’ e deve essere espulso.

Esiste tuttavia un commentario al Mūlasarvāstivāda Vinaya, il “Compendio del Vinaya”, sconosciuto al Maestro Dao Xuan, che quindi non lo cita, che afferma invece che ‘come prima’ si riferisce allo stato in cui il colpevole era un laico, da cui l’interpretazione seguita da alcuni che colui che ha infranto un pārājika diventa come un laico. Questa è anche l’interpretazione prevalente in ambiente Theravada.

Ora chiedo a tutti i Venerabili: è questa comunità pura? (3x)

Venerabili! Questa comunità è pura, in quanto rimane in silenzio. Così intendo questa questione.

Venerabili! Questi tredici *saṃghāvaśeṣa*⁹ dharma devono essere recitati ogni quindici giorni. Vengono dal *Prātimokṣa Sūtra*.

1. Se un bhikṣu provoca un'eiaculazione volontaria, eccetto il caso in cui sta sognando, è *saṃghāvaśeṣa*.
2. Se un bhikṣu, motivato da desiderio sessuale, ha contatto fisico con una donna, le prende le mani, le prende i capelli o tocca qualunque parte del suo corpo, è *saṃghāvaśeṣa*.
3. Se un bhikṣu, motivato da desiderio sessuale, si rivolge ad una donna con pesanti e sgradevoli parole di carattere esplicitamente erotico, per ogni parola pesante e sgradevole di carattere esplicitamente erotico pronunciata è *saṃghāvaśeṣa*.
4. Se un bhikṣu, motivato da desiderio sessuale, esalta se stesso davanti ad una donna dicendo: "Sorella! Io pratico la vita ascetica, mantengo i precetti, esercito sforzo nel praticare il santo Dharma. E' bene che tu mi doni prestazioni sessuali come offerta; questa è l'offerta suprema", è *saṃghāvaśeṣa*.
5. Se un bhikṣu va su e giù facendo da mezzano, informa una donna sulle intenzioni di un uomo, o informa un uomo sulle intenzioni di una donna, allo scopo di giungere ad un accordo matrimoniale o ad una relazione temporanea, anche per un solo istante, è *saṃghāvaśeṣa*.
6. Se un bhikṣu richiede¹⁰ (materiale) per costruirsi una dimora, senza che ci sia un donatore, e la dimora è intesa per suo uso privato, la deve costruire dell'adeguata misura. L'adeguata misura è 12 spanne del *Sugata* di lunghezza (esterna), e 7 spanne di ampiezza interna. Deve condurre i bhikṣu a verificare il luogo. I bhikṣu devono verificare che il

⁹ La translitterazione in cinese è *sengqieposhisha* (僧伽婆尸沙). Il Maestro Dao Xuan così spiega il termine: "*Sengqie* significa *saṃgha*; *po* significa *iniziale*. Si riferisce alla procedura tramite la quale il *saṃgha* concede il periodo di probazione (a seguito dell'occultamento di un'offesa). *Shisha* significa rimanente. Si riferisce alla procedura finale di riabilitazione" (*Note sulla Pratica del Vinaya*, 14, 20.6). Il commentatore Maestro Ling Zhi spiega che indicare la procedura finale è comprensivo anche di tutte le procedure intermedie che devono venire condotte.

¹⁰ La richiesta è rivolta ai donatori da cui il bhikṣu va nel suo giro di elemosine.

- luogo non abbia né pericoli, né ostacoli¹¹. Se un bhikṣu, in un luogo in cui vi siano pericoli ed ostacoli, richiede (materiale) per costruirsi una dimora, senza che ci sia un donatore, e la dimora è intesa per suo uso privato, e non conduce i bhikṣu a verificare il luogo, oppure costruisce (la dimora) di una misura superiore a quella adeguata, è saṃghāvaśeṣa¹².
7. Se un bhikṣu vuol costruire una grande dimora, vi è un donatore ed essa è intesa per suo uso privato, deve condurre gli altri bhikṣu a verificare il luogo. I bhikṣu devono verificare che il luogo non abbia né pericoli, né ostacoli. Se un bhikṣu, in un luogo in cui vi siano pericoli ed ostacoli, costruisce una grande dimora, avendo un donatore, ed essa è intesa per suo uso privato, e non conduce i bhikṣu ad esaminare il luogo da lui designato, è saṃghāvaśeṣa.
 8. Se un bhikṣu, ottenebrato dall'ira, accusa di un pārājika infondato un bhikṣu che non ha commesso un pārājika, allo scopo di distruggere la sua reputazione¹³ ed in un secondo tempo, interrogato o meno sul caso, venendosi a sapere che l'accusa è priva di fondamento, dice: "Ho detto questo spinto dall'ira", avendo profferito quell'accusa è saṃghāvaśeṣa.
 9. Se un bhikṣu, spinto dall'ira, prende il pretesto di un fatto diverso ed accusa di un pārājika infondato un bhikṣu che non ha commesso un pārājika, allo scopo di distruggere la sua reputazione, ed in un secondo tempo, interrogato o meno sul caso, venendosi a sapere che il caso è costruito con il pretesto di un altro, dice: "Ho detto questo spinto dall'ira", avendo profferito quell'accusa è saṃghāvaśeṣa.
 10. Se un bhikṣu vuole creare uno scisma in un saṃgha che è in armonia, ed adotta dottrine tese a creare uno scisma nel saṃgha¹⁴, ostinandosi in esse

¹¹ Privo di ostacoli significa che c'è spazio sufficiente perché un carro possa girare. È dovere di questo bhikṣu richiedere al saṃgha una verifica del luogo e l'autorizzazione a procedere con la costruzione. Se il bhikṣu è conosciuto come persona fidata, il saṃgha può immediatamente procedere concedendo l'autorizzazione; altrimenti, può mandare uno, due o tre bhikṣu a verificare che il luogo sia effettivamente conforme a quanto stipulato dal Vinaya prima di concedere l'autorizzazione. L'autorizzazione è concessa tramite jñapti dvitīya karma.

¹² Questo śikṣapāda riunisce due distinti saṃghāvaśeṣa: 1. Il bhikṣu costruisce la dimora senza preventivamente richiedere la verifica del saṃgha; 2. Il bhikṣu costruisce la dimora di misura superiore alla consentita. Questi due saṃghāvaśeṣa sono cumulativi, ovvero un bhikṣu che costruisca una dimora di dimensioni superiori alle consentite e senza richiedere la verifica del saṃgha trasgredisce due saṃghāvaśeṣa.

¹³ Con l'intento di indurre il saṃgha ad espellerlo.

¹⁴ Vi sono due modi di creare uno scisma nel saṃgha: 1. Scisma nel saṃgha della Ruota del Dharma; 2. Scisma nel saṃgha che è in armonia.

1. **Scisma nel saṃgha della Ruota del Dharma.** È ciò che fece Devadatta quando proclamò se stesso Buddha, insegnò il proprio Dharma distorto e costituì il proprio Saṃgha con coloro che erano stati sedotti dalle sue dottrine. Creare uno scisma nel saṃgha della Ruota del Dharma è possibile solamente quando un Buddha è ancora

senza recedere, gli altri bhikṣu devono ammonirlo in questo modo: “Venerabile! Non creare uno scisma nel saṃgha che è in armonia! Non usare sistemi per creare uno scisma nel saṃgha che è in armonia! Non adottare dottrine tese a creare uno scisma in un saṃgha che è in armonia, ostinandoti in esse senza recedere! Venerabile! Si deve essere in armonia con il saṃgha, gioiosi e senza dispute. Siamo tutti discepoli dello stesso maestro; ci armonizziamo come l’acqua ed il latte. Nel Dharma del Buddha c’è progresso e si vive in pace”. Se questo bhikṣu, quando sia così ammonito, si ostina e non recede, i bhikṣu devono ammonirlo fino a tre volte¹⁵, al fine di convincerlo a recedere. Se alla terza volta recede, bene; se non recede è saṃghāvaśeṣa.

11. Se un bhikṣu ha dei seguaci, uno, due, tre, od un grande numero (di seguaci), e costoro dicono ai bhikṣu: “Venerabili! Non ammonite questo bhikṣu! Questo bhikṣu parla secondo il Dharma, parla secondo il Vinaya! Noi ci dilettiamo di ciò che dice questo bhikṣu, accettiamo ciò che dice”, i bhikṣu devono ammonire costoro dicendo: “Venerabili! Non dite questo, ovvero: ‘questo bhikṣu parla secondo il Dharma, parla secondo il Vinaya; noi ci dilettiamo di ciò che dice questo bhikṣu, accettiamo ciò che dice’. Questo bhikṣu non parla secondo il Dharma, non parla secondo il Vinaya. Venerabili! Non vogliate creare uno scisma nel saṃgha che è in armonia! Dovreste gioire di un saṃgha che è in armonia. Venerabili! Siate in armonia con il saṃgha, gioiosi e senza dispute. Siamo tutti discepoli dello stesso maestro; ci armonizziamo

vivente. Esso è uno dei cinque crimini che determinano la rinascita nell’inferno Avīci; l’offesa è un grave sthūlāca.

2. **Scisma nel saṃgha che è in armonia.** Si definisce saṃgha che è in armonia quello i cui membri si riuniscono assieme concordemente nello stesso territorio per la celebrazione di poṣadha e dei saṃghakarma, senza che vi siano “fazioni separate” (*bie zhong*, 別眾). Creare uno scisma nel saṃgha che è in armonia significa che, all’interno dello stesso territorio, due gruppi, ognuno formato da un quorum minimo di quattro membri, si riuniscono separatamente, celebrando separati saṃghakarma. I saṃghakarma sono invalidi in quanto i due gruppi formano reciprocamente una “fazione separata”. Dopo la morte del Buddha, questo è l’unico caso possibile di scisma nel saṃgha. Creare uno scisma nel saṃgha che è in armonia non è uno dei cinque crimini; l’offesa è uno sthūlāca di medio livello.

Dottrine tese a creare uno scisma nel saṃgha. Sono i così detti 18 punti di controversia: dire che ciò che non è Dharma è Dharma e viceversa; dire che ciò che non è Vinaya è Vinaya e viceversa; dire che ciò che non è una trasgressione è una trasgressione e viceversa; dire che una trasgressione seria è leggera e viceversa; dire che una certa cosa non è saṃghāvaśeṣa e viceversa; dire che una certa cosa non è sthūlāca e viceversa; dire che ciò che non è stato insegnato come pratica consueta è consueta e viceversa; dire che ciò che non è stato istituito dal Buddha è stato istituito e viceversa; dire che ciò che non è stato detto è stato detto e viceversa.

¹⁵ Le tre volte sono le tre proclamazioni del saṃghakarma di ammonizione.

come l'acqua ed il latte. Nel Dharma del Buddha c'è progresso e si vive in pace". Se questi bhikṣu, quando siano così ammoniti, si ostinano e non recedono, i bhikṣu devono ammonirli fino a tre volte, al fine di convincerli a recedere. Se alla terza volta recedono, bene; se non recedono è saṃghāvaśeṣa.

12. Se un bhikṣu che dipende da un villaggio o da una città, corrompe le famiglie e si comporta impropriamente¹⁶, ed entrambe queste cose sono viste ed udite, i bhikṣu devono ammonire questo bhikṣu dicendo: "Venerabile! Tu corrompi le famiglie e ti comporti impropriamente, ed entrambe le cose sono viste ed udite. Poiché corrompi le famiglie e ti

¹⁶ **1. Comportamento improprio:** "Uno fa le seguenti cose non in linea con il Dharma: coltiva fiori e piante ed insegna ad altri a coltivare fiori e piante; bagna le piante ed insegna ad altri a bagnare le piante; raccoglie fiori ed insegna ad altri a raccogliere fiori; fa ghirlande di fiori ed insegna ad altri a fare ghirlande di fiori; infila fiori su un filo ed insegna ad altri ad infilare fiori su un filo; prende fiori (per offrirli a qualcuno) ed insegna ad altri a prendere fiori (per offrirli a qualcuno); offre ghirlande a qualcuno ed insegna ad altri ad offrire ghirlande a qualcuno. Se in un villaggio vi sono donne o giovani ragazze, si siede e si alza assieme ad esse dalla stessa panca, mangia e beve dallo stesso contenitore, conversa e scherza con loro. Canta, danza e suona, o canta con l'accompagnamento di qualcuno; recita; suona tamburi e cornamuse; suona le conchiglie; imita il verso del pavone; imita il verso di altri uccelli; corre; cammina imitando uno zoppo; suona il flauto; fa le smorfie di propria iniziativa; fa il clown su richiesta." (DV, T22, p. 596, c20)

2. Corrompere le famiglie: "Ci sono quattro modi di corrompere le famiglie: 1. Corrompere una famiglia con i doni ottenuti da un'altra famiglia; 2. Corrompere le famiglie con ciò che si è ottenuto in offerta; 3. Corrompere le famiglie per mezzo di conoscenze influenti; 4. Corrompere le famiglie con ciò che appartiene al saṃghārāma.

1. Cosa significa 'corrompere una famiglia con i doni ottenuti da un'altra famiglia'? Se uno ottiene un'offerta da una famiglia e la dà ad un'altra famiglia, la prima, venendolo a sapere, è dispiaciuta, mentre quella che ha ricevuto il dono pensa di dover restituire il favore e dice: 'Mostreremo la nostra gratitudine a coloro che ci offrono regali. Se uno non ci dà nulla, perché dovremmo fargli offerte?' Perciò questo è detto 'corrompere i laici con i doni ottenuti da un'altra famiglia'.

2. Cosa significa 'corrompere le famiglie con ciò che si è ottenuto in offerta'? Si supponga che un bhikṣu, avendo ottenuto offerte legalmente (secondo le regole), dia ciò che resta nella sua ciotola ad alcuni laici e non ad altri. Coloro che hanno ricevuto il dono pensano sia opportuno restituire il favore: 'Poiché mi ha dato un dono, devo restituire il favore. Se uno non mi dà nulla, perché dovrei fargli offerte?' Perciò questo è detto 'corrompere i laici con una parte di ciò che si è ottenuto in offerta'.

3. Cosa significa 'corrompere le famiglie per mezzo di conoscenze influenti'? Se un bhikṣu conosce re ed alti ufficiali, ed aiuta qualcuno e qualcuno no (per mezzo di queste conoscenze), coloro che sono stati aiutati pensano di dover restituire il favore: 'Daremo offerte a coloro che ci aiutano. Non faremo offerte a coloro che non ci aiutano.' Perciò questo è detto 'corrompere i laici per mezzo di conoscenze influenti'.

4. Cosa significa 'corrompere le famiglie con ciò che appartiene al saṃghārāma'? Se un bhikṣu prende fiori o frutta che appartiene al saṃghārāma e li dà a qualcuno e a qualcuno no, coloro (che hanno ricevuto il dono) pensano: 'Faremo offerte a coloro che ci danno qualcosa. Non faremo offerte a coloro che non ci danno nulla'. Perciò questo è detto 'Corrompere i laici con ciò che appartiene al saṃghārāma.'" (DV, T22, p. 598, b10-26)

comporti impropriamente, allontanati da questo villaggio; non ti è consentito vivere qui”. Questo bhikṣu dice a quei bhikṣu: “Venerabili! Il saṃgha è motivato da favoritismi, antipatie, paure ed ignoranza! Dei bhikṣu che hanno commesso le stesse offese, bandisce gli uni, e non bandisce gli altri!” I bhikṣu lo ammoniscono dicendo: “Venerabile! Non dire questo, ovvero che il saṃgha è motivato da favoritismi, antipatie, paure ed ignoranza; che dei bhikṣu che hanno commesso le stesse offese bandisce gli uni e non bandisce gli altri. Il saṃgha non è mosso da favoritismi, antipatie, paure ed ignoranza. Venerabile! Tu corrompi le famiglie e ti comporti impropriamente, ed entrambe le cose sono viste ed udite”. Se questo bhikṣu, quando sia così ammonito, si ostina e non recede, i bhikṣu devono ammonirlo fino a tre volte, al fine di convincerlo a recedere. Se alla terza volta recede, bene; se non recede è saṃghāvaśeṣa.

13. Se un bhikṣu ha un brutto carattere e non accetta alcuna ammonizione, i bhikṣu lo hanno già ammonito in riferimento al Dharma-Vinaya secondo le regole, ma egli ha rifiutato l’ammonizione dicendo: “Venerabili! Non ditemi cos’è giusto e cos’è sbagliato. Nemmeno io dico a voi cos’è giusto e cos’è sbagliato. Venerabili! Smettete di ammonirmi!”, i bhikṣu devono ammonire questo bhikṣu dicendo: “Venerabile! Non rifiutare le ammonizioni! Venerabile! Accetta le ammonizioni! Come tu puoi ammonire i bhikṣu secondo le regole, così i bhikṣu possono ammonire te secondo le regole. In questo modo i discepoli del Buddha possono progredire, per mutua ammonizione, per mutuo insegnamento, facendo mutualmente ammenda”. Se questo bhikṣu, quando sia così ammonito, si ostina e non recede, i bhikṣu devono ammonirlo fino a tre volte, al fine di convincerlo a recedere. Se alla terza volta recede, bene; se non recede è saṃghāvaśeṣa.

Venerabili! Ho recitato i tredici saṃghāvaśeṣa dharma; i primi nove sono infranti immediatamente, i rimanenti quattro alla terza ammonizione. Se un bhikṣu infrange uno di questi dharma ed occulta intenzionalmente (la propria offesa), deve essere sottoposto a parivāsa. Dopo la fine di parivāsa si aggiungono i sette giorni¹⁷ di mānatva. Alla fine di mānatva, può essere riabilitato. Deve essere riabilitato da un saṃgha composto da venti membri. Se ne manca anche uno solo, ed il quorum è inferiore ai venti membri, uno non può essere riabilitato, ed i partecipanti (al saṃghakarma) incorrono un’offesa. Questa è la corretta procedura.

¹⁷ Letteralmente le sei notti.

Ora chiedo a tutti i Venerabili: è questa comunità pura? (3x)

Venerabili! Questa comunità è pura, in quanto rimane in silenzio. Così intendo questa questione.

Venerabili! Questi due dharma indeterminati devono essere recitati ogni quindici giorni. Vengono dal Prātimokṣa Sūtra.

1. Se un bhikṣu siede da solo con una donna in un luogo chiuso (alla vista ed all'udito), coperto e schermato, tale da poter avere un rapporto sessuale, o chiacchierare di cose che non hanno attinenza con il Dharma¹⁸, ed una upāsikā di cui si può avere fiducia ne parla come (di cosa che può essere interpretata come) pārājika, saṃghāvaśeṣa o pācittiya, e questo bhikṣu (quando interrogato) afferma di avere infranto un certo tipo di offesa, deve essere punito in relazione ad un pārājika, saṃghāvaśeṣa o pācittiya in linea con ciò che l'upāsikā di cui si può avere fiducia ha dichiarato. Questo caso è indeterminato.
2. Se un bhikṣu siede da solo con una donna in un luogo aperto e visibile, tale da non poter avere un rapporto sessuale, ma da poterle rivolgere parole pesanti e sgradevoli, ed una upāsikā di cui si può avere fiducia ne parla come (di cosa che può essere interpretata come) saṃghāvaśeṣa o pācittiya, e questo bhikṣu (quando interrogato) afferma di avere infranto un certo tipo di offesa, deve essere punito in relazione ad un saṃghāvaśeṣa o ad un pācittiya in linea con ciò che l'upāsikā di cui si può avere fiducia ha dichiarato. Questo caso è indeterminato.

Venerabili! Ho recitato i due dharma indeterminati.

Ora chiedo a tutti i Venerabili: è questa comunità pura? (3x)

Venerabili! Questa comunità è pura, in quanto rimane in silenzio. Così intendo questa questione.

Venerabili! Questi trenta niḥsargika pācittiya¹⁹ dharma devono essere recitati ogni quindici giorni. Vengono dal Prātimokṣa Sūtra.

¹⁸ Il commentario dice che si tratta di discorsi dal contenuto erotico.

¹⁹ “Pācittiya significa cadere. Il *Sarvāstivāda Vinaya* dice che (colui che trasgredisce questo tipo di offese) cade nell'inferno.” *Note sulla Pratica del Vinaya*, 14, 25.15. *Niḥsargika* significa ‘cedere’, ‘abbandonare’ e si riferisce al fatto che l’oggetto deve essere ceduto al *saṃgha* per fare ammenda.

1. Se un bhikṣu, quando il proprio set di tre abiti è già completo, quando il periodo di kaṭhina è già finito, riceve tessuto extra²⁰, lo può tenere per dieci giorni senza porlo in proprietà condivisa²¹. Se lo tiene oltre, è niḥsargika pācittiya.
2. Se un bhikṣu, quando il proprio set di tre abiti è già completo, quando il periodo di kaṭhina è già finito, abbandona uno qualunque dei suoi tre abiti e passa la notte in un diverso luogo, esclusa la delibera di un saṃghakarma, è niḥsargika pācittiya.
3. Se un bhikṣu, quando il proprio set di tre abiti è già completo, quando il periodo di kaṭhina è già finito, riceve tessuto fuori stagione²², lo può ricevere se gli serve. Avendolo ricevuto, deve presto farne un abito. Se è sufficiente, bene. Se non è sufficiente, lo può conservare²³ per il massimo di un mese, sperando che (ne sia offerto dell'altro cosicché) diventi sufficiente. Se lo conserva più a lungo, è niḥsargika pācittiya.
4. Se un bhikṣu prende l'abito di una bhikṣuṇī che non è una parente, a meno che non lo scambi con un altro, è niḥsargika pācittiya.
5. Se un bhikṣu chiede ad una bhikṣuṇī che non è una parente di lavare, tingere e battere un abito usato, è niḥsargika pācittiya.
6. Se un bhikṣu richiede un abito ad un laico od alla moglie di un laico che non siano suoi parenti, escluso il tempo adatto, è niḥsargika pācittiya. Il tempo adatto è: l'abito gli è stato rubato, è andato perso, è bruciato, è stato portato via dall'acqua.

²⁰ Tessuto extra: *atireka cīvara*. Per 'tessuto' (*yi*, 衣) si può intendere sia un abito già confezionato, sia il tessuto per cucirne uno. Esso è 'extra' – *atireka* - quando non sia stato né determinato per l'uso (*adhiṣṭhāna*), né posto in proprietà condivisa (*vikalpanā*).

²¹ La proprietà condivisa è quella procedura mediante la quale i requisiti possono essere conservati come proprietà nominale di un'altra persona. Va sottolineato che il secondo proprietario è solo nominale. Ci sono due metodi di proprietà condivisa, 'in assenza' ed 'in presenza', descritti sotto pācittiya 59.

²² *Akala cīvara*. 'Fuori stagione' significa fuori dalla stagione di kaṭhina. La stagione di kaṭhina dura un mese se non si accetta kaṭhina e cinque mesi se si accetta kaṭhina. Durante questo periodo i laici offrono abiti a coloro che hanno completato il ritiro estivo. Abiti offerti al di fuori di questo periodo sono 'fuori stagione'. Tuttavia, sono considerati 'fuori stagione' anche abiti offerti durante il periodo di kaṭhina, ma non esclusivamente per i monaci che hanno completato il ritiro. Quindi un abito è 'fuori stagione' o 'di stagione' dipendentemente dalla volontà del donatore.

²³ 'Conservare' qui significa che non occorre né determinarlo, né porlo in proprietà condivisa per un mese invece dei soliti dieci giorni. Questa concessione vale solo per quei bhikṣu che solitamente non usano *vikalpanā* come sistema per conservare materiale (che' altrimenti potrebbero conservarlo indefinitamente), ovvero per quei bhikṣu che di solito usano solo tre abiti e praticano le dhutanga.

7. Se un bhikṣu cui l'abito sia andato perso, sia stato rubato, sia bruciato, sia stato portato via dall'acqua, viene invitato a prendere quanti abiti desidera da un laico o dalla moglie di un laico che non siano suoi parenti, questo bhikṣu deve prenderne solo quanto gli serve. Se va oltre, è niḥsargika pācittiya.
8. Se un bhikṣu, qualora un laico e/o la moglie di un laico prepara una somma per un abito, "Compriamo questo abito per il bhikṣu Tal dei Tali", e questo bhikṣu, senza essere preventivamente invitato, va a casa del laico e dice: "Ben fatto, laico! Preparami un abito fatto così e così", desiderando d'avere un bell'abito, se riceve l'abito è niḥsargika pācittiya.
9. Qualora due laici e/o le mogli dei laici preparano ognuno una somma per un abito, ed usano la somma per comprare un certo abito per il bhikṣu Tal dei Tali, e questo bhikṣu, senza essere preventivamente invitato, va a casa dei due laici e dice: "Ben fatto, laici! Preparate un somma per un abito fatto così e così, fate un unico abito assieme", desiderando d'avere un bell'abito, se riceve l'abito è niḥsargika pācittiya.
10. Se un bhikṣu, qualora un re, un grande ministro, un bramino, un laico, o la moglie di un laico nomina un emissario per consegnare la somma per un abito ad un bhikṣu: "Prendi questa somma per un abito e consegnala al bhikṣu Tal dei Tali". L'emissario giunge al luogo di dimora del bhikṣu e dice: "Venerabile! Ho portato la somma per un abito per te. Ti prego di accettare". Questo bhikṣu risponde: "Non posso accettare questa somma per un abito. Se ho bisogno di un abito, posso accettarne uno al tempo giusto nel modo consentito". L'emissario chiede al bhikṣu: "Venerabile! Hai un amministratore?" Il bhikṣu che necessita dell'abito risponde: "Ce l'ho. L'attendente del monastero o un upāsaka, costui aiuta sempre i bhikṣu nell'amministrare le faccende", l'emissario giunge al luogo dell'amministratore e gli consegna la somma, poi torna dal bhikṣu e dice: "Venerabile! Ho consegnato la somma per un abito all'amministratore da te indicato. Quando lo desideri puoi recarti da lui ed ottenere un abito". Il bhikṣu che necessita di un abito si reca dall'amministratore, due, tre volte, per far ricordare la questione, e dice: "Ho bisogno di un abito". Se dopo due o tre volte per far ricordare la questione ottiene un abito, bene. Se non ottiene un abito, si deve presentare davanti (all'amministratore) senza dire nulla quattro, cinque, sei volte, allo scopo di far ricordare la questione. Se presentandosi davanti (all'amministratore) senza dire nulla quattro, cinque o sei volte, ottiene l'abito, bene; se non ottiene l'abito, ottenerlo chiedendo oltre questo limite, è niḥsargika pācittiya. Se non ottiene l'abito, deve recarsi personalmente o mandando qualcuno al luogo da cui proviene la somma, e dire: "Voi avete nominato un

emissario per consegnare una somma per un abito al bhikṣu Tal dei Tali. Questo bhikṣu non ha ottenuto alcun abito. Andate a riprendere (la somma), non lasciate che vada persa”. Questa è la giusta procedura.

11. Se un bhikṣu fa una nuova coperta/stuoia²⁴ in materiale misto con seta è niḥsargika pācittiya.
12. Se un bhikṣu fa una nuova coperta/stuoia con pura lana nera è niḥsargika pācittiya.
13. Se un bhikṣu fa una nuova coperta/stuoia deve usare due parti di pura lana nera, tre parti di bianca e quattro parti di colore misto²⁵. Se un bhikṣu fa una nuova coperta/stuoia senza usare due parti di lana nera, tre parti di bianca e quattro parti di colore misto è niḥsargika pācittiya.
14. Se un bhikṣu fa una nuova coperta/stuoia deve tenerla per almeno sei anni. Se ne fa una nuova prima dei sei anni senza aver dato via la vecchia, esclusa la delibera di un saṃghakarma, è niḥsargika pācittiya.
15. Se un bhikṣu fa un nuovo niṣīdana, deve prendere una parte del vecchio larga una spanna ed attaccarla al nuovo allo scopo di alterarne il colore. Se un bhikṣu fa un nuovo niṣīdana e non prende una parte del vecchio larga una spanna per attaccarla al nuovo allo scopo di alterarne il colore è niḥsargika pācittiya.
16. Se un bhikṣu che è in viaggio riceve della lana e non c’è nessuno che gliela porti, la può portare da sé fino a tre yojana. Se la porta da sé in assenza di un portatore per oltre tre yojana è niḥsargika pācittiya.
17. Se un bhikṣu chiede ad una bhikṣuṇī che non è sua parente di lavare, tingere e cardare della lana è niḥsargika pācittiya.
18. Se un bhikṣu accetta di propria mano denaro, oro, o argento, o dice a qualcuno di accettarlo (in suo nome), o consente che gli sia donato è niḥsargika pācittiya.

²⁴ Il termine in Pāli è *santhata*. Nella tradizione esegetica cinese il termine è sempre stato interpretato come indicante le tre vesti, interpretazione che tuttavia non pare sostanziata dai testi. Thanissaro Bikkhu, in *The Buddhist Monastic Code*, p. 193, così lo definisce: “*Santhata*, translated here as a felt blanket/rug, is a type of cloth described in the texts simply by its method of manufacture. Instead of being woven, it is made by strewing threads over a smooth surface, sprinkling them with a glue like mixture made from boiled rice, using a roller to roll it smooth, and then repeating the process until the felt is thick and strong enough for one’s purposes. Although felt made like this has a number of uses, its major use in the time of the texts seems to have been as a small personal rug for sitting or lying down, or as a rough blanket for wearing around oneself when sick or cold. Blankets/rugs like this are still made and used in parts of India even today, and as the non-offense clauses to this and the following rules show, it is precisely to this type of blanket/rug that these rules apply.” La stessa descrizione si può trovare in *Vinaya Notes* di Ajhan Brahmavamso, p. 145.

²⁵ Il Dharmaguptaka Vinaya definisce “colore misto” come segue: “Colore misto è (quello dei) peli della testa, dei peli delle orecchie, dei peli delle zampe, qualunque altro pelo di colore misto (diverso da bianco o nero)” (T22, p. 615, a25-26)

19. Se un bhikṣu pratica vari tipi di scambi monetari, (quello che ottiene) è niḥsargika pācittiya.
20. Se un bhikṣu pratica vari tipi di commercio, (quello che ottiene) è niḥsargika pācittiya.
21. Se un bhikṣu possiede una ciotola extra, la può tenere dieci giorni senza averla posta in proprietà condivisa. Se la tiene oltre è niḥsargika pācittiya.
22. Se un bhikṣu possiede una ciotola che ha meno di 5 saldature e non spande e ne chiede una nuova solo per averne una migliore e la ottiene, è niḥsargika pācittiya. Questo bhikṣu deve consegnare questa ciotola al saṃgha, (ed essa viene) passata di mano in mano e scelta (da uno dei presenti) e l'ultima ciotola (che rimane) è data a questo bhikṣu perché la tenga finché non si rompa²⁶. Questa è la procedura.
23. Se un bhikṣu fa richiesta di filo e ingaggia un tessitore che non è suo parente perché gli tessa un abito è niḥsargika pācittiya.
24. Se un bhikṣu, qualora un laico o la moglie di un laico ingaggi un tessitore perché tessa un abito per il bhikṣu, senza essere preventivamente invitato, va dal tessitore e gli dice: “Questo abito è fatto per me. Tessilo nel modo migliore, che sia ampio, grande, resistente e raffinato. Ti darò una ricompensa”. Se il bhikṣu gli dà una ricompensa, anche solo (il contenuto di) un pasto, e riceve l'abito, è niḥsargika pācittiya.
25. Se un bhikṣu ha preventivamente dato il proprio abito ad un altro bhikṣu, ma poi si arrabbia e se lo riprende indietro o lo fa riprendere indietro da un altro: “Restituiscimi il mio abito, non te lo do”, colui (a cui l'abito era stato dato) dovrebbe restituirlo. Per colui che l'ha portato via è niḥsargika pācittiya.

²⁶ La procedura per fare ammenda per questa offesa consiste di quattro fasi:

1. Il trasgressore richiede di fare ammenda. La ciotola nuova viene confiscata dal saṃgha. Segue un jñapti karma in cui il testimone dell'ammenda informa il saṃgha che riceverà la confessione del trasgressore, dopodiché costui fa formalmente ammenda.
2. Per gli altri niḥsargika dharma, a questo punto ci sarebbe la restituzione dell'oggetto (eccetto tonici il cui tempo sia scaduto). Qui invece il testimone dell'ammenda annuncia con un altro jñapti karma che la ciotola requisita verrà fatta passare tra i vari membri del saṃgha, partendo dal più anziano. Chi la desidera, può scambiarla con la propria. Alla fine, rimane una ciotola vecchia.
3. Segue il jñapti dviṭīya karma con cui la ciotola rimasta viene data al trasgressore.
4. Segue un jñapti dviṭīya karma con cui al trasgressore viene imposto di prendersi cura della ciotola che gli è stata data finché non si rompa. Costui deve portarsi sempre dietro le due ciotole, quella originaria che già possedeva e questa che gli è stata data dopo l'ammenda, e prendersene adeguatamente cura evitando che si danneggi.

26. Se un bhikṣu è indisposto e possiede dei tonici, ghee, olio, burro, miele, zucchero²⁷, può consumarli per sette giorni. Se li consuma oltre i sette giorni, è niḥsargika pācittiya.
27. Un bhikṣu può richiedere una veste per le piogge ed il bagno quando manca un mese alla stagione calda²⁸, e può usarlo quando manca mezzo mese. Se un bhikṣu richiede una veste per le piogge ed il bagno quando manca più di un mese e lo usa quando manca più di mezzo mese, è niḥsargika pācittiya.
28. Se un bhikṣu, quando mancano dieci giorni alla fine del ritiro estivo, riceve del tessuto come dono di emergenza, e sa che è un dono di emergenza, lo può accettare. Accettatolo, lo può tenere fino alla fine della stagione di kaṭhina²⁹. Se lo tiene oltre è niḥsargika pācittiya.
29. Se un bhikṣu, terminato il ritiro estivo e dopo la fine del primo mese di kaṭhina, (ovvero dopo il 15° giorno dell'8° mese) va in un'area che si suppone rischiosa e pericolosa e vi prende dimora, può lasciare uno dei suoi tre abiti in un villaggio (o una casa); qualunque bhikṣu che ne abbia necessità può passare la notte lontano da (uno dei suoi tre) abiti per un massimo di sette giorni³⁰. Se va oltre, è niḥsargika pācittiya.
30. Se un bhikṣu sa che qualcuno ha l'intenzione di donare qualcosa al saṃgha, e lo convince a donarla a lui, è niḥsargika pācittiya.

Venerabili! Ho recitato i trenta niḥsargika pācittiya dharma.

Ora chiedo a tutti i Venerabili: è questa comunità pura? (3x)

Venerabili! Questa comunità è pura, in quanto rimane in silenzio. Così intendo questa questione.

Venerabili! Questi novanta pācittiya dharma devono essere recitati ogni quindici giorni. Vengono dal Prātimokṣa Sūtra.

²⁷ Il testo parla di zucchero cristallizzato (letteralmente 'zucchero nero roccioso'). Questa è una preparazione fatta con il succo della canna da zucchero cui si aggiunge farina di riso glutinoso. Tuttavia, si può intendere qualunque dolcificante.

²⁸ La stagione delle piogge; in altri termini, uno può chiedere una veste di questo tipo partendo da un mese prima del ritiro estivo. Il Dharmaguptaka Vinaya dice che uno può cominciare a chiedere una veste per le piogge ed il bagno a partire dal 16° giorno del 3° mese lunare e cominciare ad usarla dal 1° giorno del 4° mese; il ritiro estivo inizia il 15° giorno del 4° mese. (T22, p. 630, a23-25)

²⁹ Come già spiegato, la stagione di kaṭhina dura un mese o cinque mesi a seconda che uno accetti kaṭhina o meno. Questo quindi è un abito 'di stagione' offerto 'fuori stagione'.

³⁰ Sei notti. La sesta notte termina all'alba del settimo giorno.

1. Se un bhikṣu mente deliberatamente è pācittiya.
2. Se un bhikṣu insulta in vario modo qualcuno è pācittiya.
3. Se un bhikṣu fa discorsi che creano divisioni è pācittiya.
4. Se un bhikṣu passa la notte nello stesso alloggio con una donna laica è pācittiya.
5. Se un bhikṣu passa la notte con qualcuno che non ha ancora ottenuto la completa ordinazione per più di due notti, alla terza notte è pācittiya.
6. Se un bhikṣu recita il Dharma con qualcuno che non ha ancora ottenuto la completa ordinazione è pācittiya.
7. Se un bhikṣu sa che un altro bhikṣu ha commesso un'offesa molto grave³¹ e ne informa qualcuno che non ha ancora ricevuto la completa ordinazione, esclusa la delibera di un saṃghakarma, è pācittiya.
8. Se un bhikṣu parla di stati sopramondani a qualcuno che non ha ancora ricevuto la completa ordinazione, dicendo: “So questo; vedo questo”, qualora le sue affermazioni siano vere, è pācittiya.
9. Se un bhikṣu espone il Dharma ad una donna oltre le cinque o sei parole, a meno che non sia presente un uomo che è in grado di capire, è pācittiya.
10. Se un bhikṣu scava il terreno personalmente o dice a qualcuno di farlo, è pācittiya.
11. Se un bhikṣu danneggia le dimore degli spiriti (piante viventi) è pācittiya.
12. Se un bhikṣu evade le domande in modo ingannatore e molesta il saṃgha, è pācittiya.
13. Se un bhikṣu critica ed insulta un ufficiale del saṃgha è pācittiya.
14. Se un bhikṣu prende i sedili/letti³² di corda o di legno, coperte/stuoie/materassi³³, cuscini³⁴ che appartengono al saṃgha, li mette all'aperto o dice a qualcuno di metterli all'aperto, se ne va e non si preoccupa di ritirarli o di dire a qualcuno di ritirarli, è pācittiya.
15. Se un bhikṣu in un alloggio appartenente al saṃgha stende le coperte/stuoie/materassi ed i cuscini che appartengono al saṃgha o dice a qualcuno di stenderli, vi siede o vi giace sopra, poi se ne va, senza preoccuparsi di ritirarli o di dire a qualcuno di ritirarli, è pācittiya.

³¹ Pārājika o saṃghāvaśeṣa.

³² Il termine ‘*chuang*’ (床) si riferisce tanto ai letti quanto a panche o sedie. E’ quindi difficile renderlo con un’unica parola in italiano.

³³ Il termine ‘*wo ju*’ (臥具) è spiegato nel Vibhaṅga come materiale usato tanto per sedersi quanto per dormire.

³⁴ Il termine ‘*zuo ru*’ (坐褥) è spiegato nel Vibhaṅga come materiale usato solo per sedersi.

16. Se un bhikṣu sa che un altro bhikṣu alloggia in un certo posto e stende la propria stuoia in mezzo e si ferma a dimorare, così da dare fastidio, pensando: “Se non gli piace stare tanto pigiato, che se ne vada”, e lo fa con questo unico scopo, è inappropriato, è pācittiya.
17. Se un bhikṣu si adira e si irrita contro un altro bhikṣu e lo caccia via o lo fa cacciare via da un alloggio che appartiene al saṃgha, è pācittiya.
18. Se un bhikṣu siede o dorme su un sedile/letto di corda o di legno con piedi rimovibili situato su un piano sopraelevato di un alloggio del saṃgha, è pācittiya.
19. Se un bhikṣu sa che dell’acqua contiene esseri viventi e la getta personalmente o dice a qualcuno di gettarla sul terreno o sulle piante, è pācittiya.
20. Se un bhikṣu si fa costruire un grande alloggio, con porte, cardini, finestre e vari ornamenti, può indicare di mettervi un tetto con al massimo due o tre strati di copertura. Se pretende oltre, è pācittiya.
21. Se un bhikṣu, senza avere ottenuto la nomina dal saṃgha, va ad istruire le bhikṣuṇī è pācittiya.
22. Se un bhikṣu che è stato nominato dal saṃgha va ad istruire le bhikṣuṇī fin oltre il tramonto, è pācittiya.
23. Se un bhikṣu dice ad un altro bhikṣu: “I bhikṣu vanno ad istruire le bhikṣuṇī per ottenere doni³⁵”, è pācittiya.
24. Se un bhikṣu dona ad una bhikṣuṇī che non è sua parente un abito, a meno che non sia stato scambiato, è pācittiya.
25. Se un bhikṣu cuce un abito per una bhikṣuṇī che non è sua parente, è pācittiya.
26. Se un bhikṣu siede con una bhikṣuṇī in un luogo chiuso e coperto, è pācittiya.
27. Se un bhikṣu si mette d’accordo con una bhikṣuṇī per viaggiare assieme da un villaggio fino ad un altro villaggio, escluse le circostanze appropriate, è pācittiya. Le circostanze appropriate sono quando viaggiano con una carovana di mercanti e quando il luogo è notorio per essere rischioso e pericoloso.
28. Se un bhikṣu si mette d’accordo con una bhikṣuṇī per viaggiare insieme su una nave, andando verso valle o verso monte, escluso il caso di diretto attraversamento (da una riva all’altra), è pācittiya.
29. Se un bhikṣu accetta e consuma un’offerta di cibo che sa essere stata ottenuta a causa della lode di una bhikṣuṇī, a meno che l’offerta non fosse già nelle intenzioni del donatore, è pācittiya.

³⁵ Letteralmente, per ottenere cibo.

30. Se un bhikṣu si mette d'accordo con una donna laica per viaggiare assieme fino ad un villaggio, è pācittiya.
31. Se un bhikṣu in un luogo dove viene offerto un unico pasto³⁶, prende più di un unico pasto a meno che non sia indisposto, è pācittiya.
32. Se un bhikṣu rifiuta un invito³⁷, eccetto le circostanze appropriate, è pācittiya. Le circostanze appropriate sono quando è indisposto, quando gli viene offerto del tessuto, (quando è il periodo di cucire gli abiti (kaṭhina))³⁸.
33. Se un bhikṣu fa un pasto in un gruppo³⁹, escluse le circostanze appropriate, è pācittiya. Le circostanze appropriate sono quando è indisposto, quando viene offerto del tessuto, quando è il periodo di cucire gli abiti, quando è in viaggio, quando viaggia su una barca, quando c'è una grande riunione, quando asceti di altra dottrina offrono un pasto. Queste sono le circostanze.
34. Se un bhikṣu arriva alla residenza di un donatore e gli vengono offerti dolci e grani cotti e macinati⁴⁰, se ne ha bisogno può accettarne due o tre ciotole. Avendo raggiunto il monastero, deve condividere l'offerta con gli altri bhikṣu. Se un bhikṣu che non è indisposto accetta più di due o tre ciotole e, raggiunto il monastero, non condivide l'offerta con gli altri bhikṣu, è pācittiya.
35. Se un bhikṣu ha già avuto un pasto completo e, quando gli venga offerto nuovamente qualcosa, lo mangi senza avere eseguito la procedura "del cibo avanzato"⁴¹, è pācittiya.

³⁶ E' un luogo dove è convenuto che un bhikṣu può passare una notte ed ottenere un pasto, dopodiché dovrebbe andarsene.

³⁷ Questo śikṣapāda va sotto il nome di "rifiutare un invito" o "accettare ripetute offerte". Il bhikṣu viene invitato per un pasto, ma prima di andare accetta un altro invito e consuma un pasto completo (ovvero un pasto contenente uno dei cinque *bhojana*). Quando va dal donatore che l'ha invitato in precedenza è ormai sazio e lo esorta a dargli poco, suscitando le sue ire.

³⁸ Quest'ultima frase è assente nel testo del maestro Huai Su, tuttavia dovrebbe essere logicamente presente.

³⁹ Un "gruppo" in questo caso è dato da quattro o più bhikṣu che costituiscono il quorum minimo per un saṃghakarma. Il gruppo si riunisce all'interno dello stesso territorio dove risiede il resto della comunità, determinando il pericolo di uno scisma nel saṃgha.

⁴⁰ 'Sattu': sembra fosse un preparato di grani che venivano cotti e macinati, adeguato per essere portato in viaggio come provvista. Qua il bhikṣu riceve come offerta ciò che è stato preparato da qualcuno come provvista per un viaggio. Chiedendo troppo, lascia il viaggiatore senza cibo.

⁴¹ Se del cibo è avanzato, qualunque bhikṣu lo può consumare. Per esempio, per consumare il cibo lasciato da una persona malata non serve usare questo metodo. La procedura consiste quindi nel rendere "avanzato" del cibo cosicché non ci sia offesa nel consumarlo. Il bhikṣu che ha cibo extra si avvicina ad un bhikṣu che non ha ancora finito di mangiare e gli dice: "Venerabile! Io sono sazio. Fai come sai." L'altro bhikṣu prende un po' del cibo (basta la punta d'un cucchiaino) e dice: "Ne ho a sufficienza; prendilo e mangiane". Va da sé che non si deve approfittare della circostanza ed usare questo metodo quando arriva qualche delizia dopo che si

36. Se un bhikṣu sa che un bhikṣu ha già terminato un pasto completo e, avendo ricevuto un'ulteriore offerta di cibo e non avendo eseguito la procedura del "cibo avanzato", offre questo cibo all'altro bhikṣu: "Venerabile! Prendi questo cibo", solo con questo scopo e non altro, volendo indurre quello a commettere un'offesa, è pācittiya.
37. Se un bhikṣu mangia fuori dal tempo consentito⁴², è pācittiya.
38. Se un bhikṣu mangia cibo avanzato e conservato fino al giorno dopo, è pācittiya.
39. Se un bhikṣu mette in bocca cibo che non è stato offerto, esclusa acqua e gli stecchini per pulirsi i denti⁴³, è pācittiya.
40. Se un bhikṣu che non è indisposto riceve e mangia cibo delicato, latte, yoghurt⁴⁴, pesce, carne, avendolo richiesto per proprio consumo, è pācittiya.
41. Se un bhikṣu dà di propria mano cibo ad un asceta od una asceta di un'altra dottrina, è pācittiya.
42. Se un bhikṣu, avendo ricevuto un invito, prima e dopo l'orario del pasto va a visitare altre famiglie, senza avere informato gli altri bhikṣu, escluse le appropriate circostanze, è pācittiya. Le appropriate circostanze sono quando è indisposto, quando è la stagione di cucire gli abiti, quando gli viene offerto del tessuto.
43. Se un bhikṣu, in una famiglia che "indulge nel suo cibo"⁴⁵ ed in cui c'è un tesoro, siede incomodando (intenzionalmente) l'ospite, è pācittiya.

sia finito un pasto. A volte è utile conoscere questo metodo quando vi siano circostanze inattese per cui uno deve alzarsi dal suo posto prima di avere finito completamente il pasto. Una delle tredici *dhutaṅga* consiste nel non avvalersi mai di questo metodo: una volta che uno, terminato il pasto, si alza dal suo posto, non accetta più cibo per quel giorno.

⁴² Dall'alba al mezzogiorno. E' consuetudine in molti monasteri di diverse tradizioni considerare il crepuscolo nautico come termine per l'alba ed il tramonto, poiché è quello che più si approssima alla definizione del Vinaya. Il mezzogiorno è da intendersi come il mezzogiorno astronomico. Su Internet vi sono tabelle con gli orari di crepuscolo e mezzogiorno per qualunque località.

⁴³ Anche ora in India si usano stecchini di legno per pulirsi i denti. L'equivalente sono spazzolino e dentifricio.

⁴⁴ In Sanscrito questo si chiama *dahi*, ed è diverso dallo yoghurt che si trova in commercio. Da esso si estrae il burro indiano, che quindi è diverso dal burro occidentale ottenuto dalla sola crema del latte.

⁴⁵ Questo è un eufemismo per indicare che almeno uno dei due residenti desidera avere un rapporto sessuale con l'altro. Il termine 'tesoro' che viene dopo può avere lo stesso significato o può anche intendersi letteralmente. Il Vibhāṅga dà entrambe le letture, ossia lo spiega elencando sostanze preziose per poi dire che una donna è un tesoro per un uomo ed un uomo è un tesoro per una donna.

44. Se un bhikṣu, in una famiglia che “indulge nel suo cibo” ed in cui c’è un tesoro, siede in un luogo chiuso⁴⁶, è pācittiya.
45. Se un bhikṣu siede da solo all’aperto con una donna, è pācittiya.
46. Se un bhikṣu dice ad un altro bhikṣu: “Venerabile! Andiamo assieme al villaggio, dividerò il cibo con te”, ma poi fa in modo di istruire (i laici) a non dargli alcun cibo e dice: “Vattene! Non mi piace sedere e parlare con te! Preferisco sedere e parlare da solo!”, se lo caccia via con questo solo pretesto e non altro, è pācittiya.
47. Se un bhikṣu che non sia indisposto riceve un’offerta di alimenti⁴⁷ per quattro mesi, può accettarla. Se chiede oltre, esclusa un’offerta a tempo indeterminato, un’offerta rinnovata, un’offerta per tutta la comunità od un’offerta per il resto della sua vita, è pācittiya.
48. Se un bhikṣu va a vedere un esercito in servizio effettivo, escluse le appropriate occasioni, è pācittiya.
49. Se un bhikṣu, quando vi sia la necessità, raggiunge un esercito, vi può spendere due notti. Alla terza notte, è pācittiya.
50. Se un bhikṣu quando stia con un esercito per due o tre notti vada a vedere l’esercito impegnato in combattimento, o vada a vedere le truppe in formazione da battaglia, gli elefanti, i cavalli e le armi, è pācittiya.
51. Se un bhikṣu beve sostanze alcoliche, è pācittiya.
52. Se un bhikṣu gioca con l’acqua, è pācittiya.
53. Se un bhikṣu fa il solletico ad un altro, è pācittiya.
54. Se un bhikṣu rifiuta le ammonizioni, è pācittiya.
55. Se un bhikṣu spaventa un altro bhikṣu, è pācittiya.
56. Se un bhikṣu che non sia indisposto si fa il bagno più di una volta ogni quindici giorni, escluse le appropriate circostanze, è pācittiya. Le appropriate circostanze sono quando è la stagione calda, quando è indisposto, quando lavora, quando c’è vento, quando piove, quando è tornato da un lungo viaggio⁴⁸. Queste sono le circostanze.

⁴⁶ Con una donna.

⁴⁷ Per “alimenti” si intende qualcosa che è compreso in una delle quattro categorie di medicine, ossia cibo propriamente detto da consumarsi tra l’alba ed il mezzogiorno, bevande pomeridiane, tonici per sette giorni, e medicine per un tempo indeterminato.

⁴⁸ “Quando fa caldo indica 45 giorni in primavera e un mese in estate. Essere indisposto significa che il corpo manda almeno un po’ di odore. Lavorare significa dare almeno una scopata davanti al proprio alloggio. Quando c’è vento e piove indica almeno una folata di vento ed una goccia di pioggia che tocchino il corpo. Viaggiare indica almeno mezzo *yojana* andata e ritorno.” (DV, T22, p. 675, a4) Il periodo della stagione calda si estende in primavera dal 1° giorno del 3° mese al 15° giorno del 4° mese, ed in estate dal 16° giorno del 4° mese al 15° giorno del 5° mese, ovvero da un mese e mezzo prima del ritiro estivo ad un mese dopo il suo inizio.

57. Se un bhikṣu che non sia indisposto accende un fuoco all'aperto per riscaldarsi, che lo accenda personalmente o dica a qualcuno di farlo, escluse le appropriate circostanze, è pācittiya.
58. Se un bhikṣu nasconde l'abito, la ciotola, il niṣīdana, o la scatola degli aghi appartenenti ad un altro bhikṣu, che lo faccia personalmente o dica a qualcuno di farlo, e si diverte e ride per questo, è pācittiya.
59. Se un bhikṣu pone un abito in proprietà condivisa⁴⁹ con un bhikṣu, una bhikṣuṇī, una śikṣamāṇā, uno śrāmaṇera, od una śrāmaṇerī, poi, senza chiedere al secondo proprietario, lo prende arbitrariamente, è pācittiya.
60. Se un bhikṣu riceve un nuovo tessuto deve tingerlo d'uno dei tre colori sgradevoli a sua scelta, ossia verderame, nero fanghiglia, o rosso scuro. Se un bhikṣu che riceve tessuto nuovo non lo tinge d'uno dei tre colori sgradevoli, verderame, nero fanghiglia, o rosso scuro, lo tiene e lo usa, è pācittiya.
61. Se un bhikṣu priva intenzionalmente della vita un animale, è pācittiya.
62. Se un bhikṣu sa che dell'acqua contiene insetti e ne fa uso, è pācittiya.
63. Se un bhikṣu turba intenzionalmente un altro bhikṣu, contrariandolo anche per un breve periodo⁵⁰, è pācittiya.
64. Se un bhikṣu sa che un bhikṣu ha commesso un'offesa grave⁵¹ e la occulta, è pācittiya.
65. Se un bhikṣu sa che qualcuno non ha ancora compiuto i vent'anni e gli conferisce l'ordinazione, l'ordinazione è invalida; il bhikṣu (che ha

⁴⁹ La proprietà condivisa è stata già spiegata alla nota 18 di p. 11. Va ricordato che il 2° proprietario è solo nominale, ovverosia, i requisiti di fatto rimangono proprietà della prima persona. Ci sono due metodi di proprietà condivisa. Uno è chiamato metodo diretto o "in presenza di", l'altro è chiamato metodo indiretto o "in assenza di". Nel metodo diretto i requisiti vengono depositati nell'alloggio del 2° proprietario ed il 1° proprietario deve chiedere il permesso per prenderli ed usarli. Nel metodo indiretto i requisiti vengono tenuti nell'alloggio del 1° proprietario che può usarne a sua discrezione sulla fiducia, in un certo senso. Questo śikṣapāda viene infranto solo se si usa il metodo diretto. Usando il metodo indiretto non c'è alcuna infrazione nell'usare i requisiti senza chiedere il permesso. Di solito si usa quest'ultimo perché è più semplice e pratico.

⁵⁰ "Turbare si dice in relazione all'età anagrafica, all'età monastica, all'ordinazione, alla (validità del) saṃghakarma, ad una trasgressione, al Dharma." (DV, T22, p. 678, a27)

1. Età anagrafica: Sei nato in una data diversa (da quella che credi);
2. Età monastica: Non hai l'età monastica che dici di avere;
3. Ordinazione: Quando hai ricevuto l'ordinazione non avevi ancora vent'anni; nel territorio vi era una "fazione separata";
4. Il saṃghakarma: Quando sei stato ordinato, la mozione (del saṃghakarma) era invalida, il karma era invalido, la procedura non era in accordo con il Dharma e vi era una "fazione separata";
5. Una trasgressione: Hai trasgredito un pārājika (o altre offese);
6. Il Dharma: Ciò che chiedi configura un pārājika (o altre offese).

⁵¹ Pārājika o saṃghāvaśeṣa.

- conferito l'ordinazione) deve essere ammonito e, a causa della sua stoltezza, trasgredisce un pācittiya.
66. Se un bhikṣu sa che una delle quattro categorie di dispute⁵² è stata già risolta secondo il Dharma, ma poi riprende la questione, è pācittiya.
67. Se uno sa che il proprio compagno è un brigante e si mette d'accordo per viaggiare assieme fino ad un villaggio, è pācittiya.
68. Se un bhikṣu dice: "Io conosco il Dharma del Buddha: indulgere nel desiderio sessuale non è un ostacolo per il Dharma", gli altri bhikṣu lo devono ammonire dicendo: "Venerabile! Non dire questo. Non insultare il Venerato dal Mondo. Insultare il Venerato dal Mondo non è appropriato. Il Venerato dal Mondo non insegna questo. Il Venerato dal Mondo in molti modi ha dichiarato che indulgere nel desiderio sessuale è un ostacolo per il Dharma". Quando quei bhikṣu ammoniscono questo bhikṣu in tal modo ed egli si ostina e non recede, gli altri bhikṣu devono ammonirlo fino a tre volte per convincerlo a recedere. Se recede, bene; se non recede, è pācittiya⁵³.
69. Se un bhikṣu sa che colui che ha queste opinioni non è ancora stato riabilitato, non ancora rinunciato alle proprie idee perverse, e condivide con lui ciò di cui ha bisogno, esegue con lui i saṃghakarma, dorme con lui e parla con lui⁵⁴, è pācittiya.
70. Se un bhikṣu sa che uno śrāmaṇera afferma: "Così ho udito dal Buddha: indulgere nel desiderio sessuale non è un ostacolo per il Dharma", i bhikṣu lo devono ammonire dicendo: "Non insultare il Venerato dal Mondo. Insultare il Venerato dal Mondo non è appropriato. Il Venerato dal Mondo non insegna questo. Śrāmaṇera! Il Venerato dal Mondo in molti modi ha dichiarato che indulgere nel desiderio sessuale è un ostacolo per il Dharma". Se questo śrāmaṇera, quando così ammonito, si ostina e non recede, i bhikṣu devono ammonirlo fino a tre volte per convincerlo a recedere. Se alla terza ammonizione recede, bene; se non recede, i bhikṣu devono dire a questo śrāmaṇera: "Da questo momento

⁵² 1. Disputa sorta su una discussione riguardante il Dharma od il Vinaya; 2. Disputa sorta a seguito di un'accusa; 3. Disputa sorta sulla valutazione di un'offesa; 4. Disputa sorta sulla validità della procedura usata. Quest'ultima sorge in aggiunta alle precedenti, qualora qualcuno rinvenga delle falle nella procedura usata per dirimere la questione oggetto della disputa. Le quattro dispute riassumono i cosiddetti 18 punti di controversia di cui si è detto nella nota 14 di p. 7.

⁵³ Oltre ad avere commesso un pācittiya, questo bhikṣu è prima ammonito e poi sospeso tramite saṃghakarma. Nonostante l'offesa sia solo un pācittiya, la sospensione e l'ammonizione sono procedimenti molto gravi.

⁵⁴ Non si può né parlare né condividere nulla con qualcuno che sia stato sospeso. Egli è temporaneamente bandito dal saṃgha e nessuno può avere contatti con lui.

non sei più un discepolo del Buddha. Non puoi stare con i bhikṣu. Gli altri śrāmaṇera possono dormire con i bhikṣu per due o tre notti; tu non hai più questo privilegio. Vattene! Sei bandito! Non puoi più vivere qui!” Se un bhikṣu sa che uno śrāmaṇera è stato così bandito, e gli dà ciò che gli serve e dorme con lui, è pācittiya.

71. Se un bhikṣu, quando un altro bhikṣu lo ammonisce secondo il Dharma, dice: “Non voglio studiare questa regola adesso. La studierò quando avrò interrogato qualcuno che è competente ed esperto nel Vinaya”, è pācittiya. Se è per comprendere meglio, è possibile chiedere.
72. Se un bhikṣu, quando si recita il Prātimokṣa, dice: “Venerabili! A che pro bisogna recitare queste piccole regole minori⁵⁵? Recitare questi precetti provoca ansietà, vergogna e dubbio negli ascoltatori”, avendo criticato il Vinaya in questo modo, è pācittiya.
73. Se un bhikṣu, quando si recita il Prātimokṣa, dice: “Venerabili! Solo oggi so che questa regola è contenuta nel Prātimokṣa, che è da recitarsi ogni quindici giorni e viene dal Prātimokṣa Sūtra”, gli altri bhikṣu sanno che questo bhikṣu ha già partecipato alla recitazione del Prātimokṣa due, tre volte, o anche più; questo bhikṣu è ignorante ed incompetente. Nel caso abbia trasgredito un śikṣapāda, deve essere punito secondo il Dharma, a cui si aggiunge un’offesa per la sua ignoranza: “Venerabile! Non hai guadagnato nulla, non hai alcun beneficio! Quando il Prātimokṣa viene recitato non fai attenzione con mente unificata, non ti concentri per ascoltare il Dharma.” Costui a causa della sua ignoranza trasgredisce un pācittiya.
74. Se un bhikṣu, avendo partecipato ad un saṃghakarma, poi si lamenta dicendo: “I bhikṣu distribuiscono ciò che appartiene al saṃgha secondo favoritismi”, è pācittiya.
75. Se un bhikṣu, quando il saṃgha non ha ancora concluso la procedura per dirimere una disputa, si alza e se ne va senza aver trasmesso il proprio consenso, è pācittiya.
76. Se un bhikṣu, avendo trasmesso il proprio consenso, poi critica (le decisioni del saṃgha), è pācittiya.
77. Se un bhikṣu, quando due bhikṣu stanno avendo una disputa, ascolta di nascosto le loro parole e poi le riferisce ad altri, è pācittiya⁵⁶.
78. Se un bhikṣu, mosso dall’ira, picchia un altro bhikṣu, è pācittiya.

⁵⁵ Le ultime tre sezioni del Prātimokṣa, ossia partendo dalla sezione pācittiya (inclusi niḥsargika pācittiya).

⁵⁶ È interessante che lo stesso śikṣapāda nel bhikṣuṇī Prātimokṣa dice “ha intenzione di riferirle ad altri”. Le condizioni per la trasgressione dicono che uno incorre nell’infrazione nel momento in cui origlia la conversazione.

79. Se un bhikṣu, mosso dall'ira, alza il pugno contro un altro bhikṣu, è pācittiya.
80. Se un bhikṣu, mosso dall'ira, accusa un altro bhikṣu di un saṃghāvaśeṣa infondato, è pācittiya.
81. Se un bhikṣu, entra nelle stanze private del palazzo di un re della casta degli kśatriya che è stato consacrato con acqua, quando il re non è ancora uscito e non ha ancora nascosto il suo tesoro (la regina), è pācittiya.
82. Se un bhikṣu raccoglie o fa raccogliere da altri oggetti preziosi o gioielli, a meno che non si trovi all'interno del saṃghārāma o in un alloggio, è pācittiya. Se raccoglie o fa raccogliere oggetti preziosi o gioielli in un saṃghārāma o in un alloggio, (deve pensare): "Chiunque li riconosca, li può portare via". Ciò è concesso in questo caso e non altri.
83. Se un bhikṣu entra in un villaggio al di fuori del tempo consentito senza avvertire un altro bhikṣu, è pācittiya.
84. Se un bhikṣu costruisce un sedile/letto di corda o di legno, i piedi devono essere alti al massimo 8 pollici del Sugata, eccetto la parte da inserire nel foro di inserzione della cassa. Se quando sono tagliati sono oltre misura, è pācittiya.
85. Se un bhikṣu imbottisce con kapok sedili/letti di corda o di legno, materassi, cuscini, è pācittiya.
86. Se un bhikṣu fa una scatola per gli aghi in osso, avorio o corno, qualora, avendo scavato (il materiale) e avendo levigato (la superficie esterna), (la scatola) sia ultimata, è pācittiya.
87. Se un bhikṣu cuce un niṣīdana, deve farlo della giusta misura. La giusta misura è 2 spanne del Sugata in lunghezza e 1 e mezzo in larghezza. Se lo vuole un po' più grande, può aggiungere mezza spanna del Sugata su entrambe le dimensioni. Se quando è finito è oltre questa misura, è pācittiya.
88. Se un bhikṣu vuole fare una benda per un'eruzione cutanea, deve farla della giusta misura. La giusta misura è 4 spanne del Sugata in lunghezza e 2 in larghezza. Se quando è finita è oltre questa misura, è pācittiya.
89. Se un bhikṣu vuol fare una veste per le piogge, deve farla della giusta misura. La giusta misura è 6 spanne del Sugata in lunghezza e 2.5 in larghezza. Se quando è finita va oltre questa misura, è pācittiya.
90. Un bhikṣu può fare un abito grande (al massimo) quanto quello del Buddha. Se quando è finito è oltre misura, è pācittiya. La misura di un abito del Tathāgata è 9 spanne del Sugata in lunghezza e 6 in larghezza. Questo è la misura di un abito del Tathāgata.

Venerabili! Ho recitato i novanta pācittiya dharma.

Ora chiedo a tutti i Venerabili: è questa comunità pura? (3x)

Venerabili! Questa comunità è pura, in quanto rimane in silenzio. Così intendo questa questione.

Venerabili! Questi quattro pratideśanīya dharma devono essere recitati ogni quindici giorni. Vengono dal Prātimokṣa Sūtra.

1. Se un bhikṣu che non sia indisposto, entra in un villaggio e accetta di propria mano e consuma del cibo offerto da una bhikṣuṇī che non sia sua parente, questo bhikṣu deve confessare l'offesa ad un altro bhikṣu dicendo: "Ho commesso un atto riprovevole, qualcosa che non deve essere fatto. Ora lo confesso al Venerabile". Questo è il modo di fare ammenda.
2. Se un bhikṣu sta prendendo un pasto a casa di un laico e qui vi è una bhikṣuṇī che dà istruzioni (al laico) dicendo: "Dai il curry al Tal dei Tali; dai riso al Tal dei Tali", il bhikṣu le deve dire: "Sorella! Basta! Lascia che i bhikṣu finiscano di mangiare". Se nessun bhikṣu dice qualcosa alla bhikṣuṇī in questi termini, questi bhikṣu devono confessare l'offesa ad un altro bhikṣu dicendo: "Ho commesso un atto riprovevole, qualcosa che non deve essere fatto. Ora lo confesso al Venerabile". Questo è il modo di fare ammenda.
3. Qualora il saṃghakarma per (non andare a fare la questua presso) una famiglia 'in addestramento'⁵⁷ sia stato condotto, ed un bhikṣu che non sia indisposto, senza essere preventivamente invitato, accetta di propria mano e consuma cibo offerto da questa famiglia in addestramento⁵⁸, questo bhikṣu deve confessare l'offesa ad un altro bhikṣu dicendo: "Ho commesso un atto riprovevole, qualcosa che non deve essere fatto. Ora lo confesso al Venerabile". Questo è il modo di fare ammenda.

⁵⁷ Una famiglia è detta in addestramento quando alcuni o tutti i suoi componenti hanno realizzato almeno il primo frutto, śrotāpatti. Questo saṃghakarma viene fatto quando la famiglia è ridotta in miseria e fare donazioni ai monaci le sarebbe troppo gravoso. Essendo 'in addestramento', costoro non esitano a togliersi il pane di bocca pur di donarlo ai monaci; di qui la necessità di un saṃghakarma.

⁵⁸ Stranamente, questa versione del Maestro Huai Su non cita il fatto che il bhikṣu in questione deve sapere che la famiglia è in addestramento e che il saṃgha ha condotto il saṃghakarma a suo beneficio. Altre versioni specificano questo fatto. Se un bhikṣu ignora la questione, non commette alcuna infrazione.

4. Se un bhikṣu vive in un luogo isolato e lontano che sia noto per essere pericoloso, senza aver prima avvisato i donatori (del pericolo)⁵⁹ e qualora non sia indisposto, invece di ricevere l'offerta al di fuori del saṃghārāma, la accetta e la consuma all'interno del saṃghārāma⁶⁰, questo bhikṣu deve confessare l'offesa ad un altro bhikṣu dicendo: "Ho commesso un atto riprovevole, qualcosa che non deve essere fatto. Ora lo confesso al Venerabile". Questo è il modo di fare ammenda.

Venerabili! Ho recitato i quattro pratideśanīya dharma.

Ora chiedo a tutti i Venerabili: è questa comunità pura? (3x)

Venerabili! Questa comunità è pura, in quanto rimane in silenzio. Così intendo questa questione.

Venerabili! Queste regole di addestramento devono essere recitate ogni quindici giorni. Vengono dal Prātimokṣa Sūtra.

1. Il nivāsana è da indossarsi in modo uniforme ed accurato: questa è una regola da studiare.
2. Le tre vesti sono da indossarsi in modo uniforme ed accurato: questa è una regola da studiare.
3. Non si deve entrare nella residenza di un laico con le vesti arrotolate su (sulle spalle): questa è una regola da studiare.
4. Non si deve entrare e sedere nella residenza di un laico con le vesti arrotolate su (sulle spalle): questa è una regola da studiare.
5. Non si deve entrare nella residenza di un laico con le vesti arrotolate attorno al collo: questa è una regola da studiare.
6. Non si deve entrare e sedere nella residenza di un laico con le vesti arrotolate attorno al collo: questa è una regola da studiare.
7. Non si deve entrare nella residenza di un laico con la testa coperta: questa è una regola da studiare.
8. Non si deve entrare e sedere nella residenza di un laico con la testa coperta: questa è una regola da studiare.
9. Non si deve entrare nella residenza di un laico saltellando: questa è una regola da studiare.

⁵⁹ Il bhikṣu dovrebbe avvisare i possibili donatori che il luogo è pericoloso e che non dovrebbero avventurarsi. Se tuttavia essi decidono di farlo nonostante il pericolo, il bhikṣu non ha colpa.

⁶⁰ Il bhikṣu dovrebbe uscire dal monastero ed andare incontro ai donatori, evitando loro il pericolo.

10. Non si deve entrare e sedere nella residenza di un laico saltellando: questa è una regola da studiare.
11. Non si deve sedersi acquattandosi nella residenza di un laico: questa è una regola da studiare.
12. Non si deve entrare nella residenza di un laico con le braccia incrociate: questa è una regola da studiare.
13. Non si deve entrare e sedere nella residenza di un laico con le braccia incrociate: questa è una regola da studiare.
14. Non si deve entrare nella residenza di un laico oscillando il corpo: questa è una regola da studiare.
15. Non si deve entrare e sedere nella residenza di un laico oscillando il corpo: questa è una regola da studiare.
16. Non si deve entrare nella residenza di un laico con le braccia ciondoloni: questa è una regola da studiare.
17. Non si deve entrare e sedere nella residenza di un laico con le braccia ciondoloni: questa è una regola da studiare.
18. Si deve entrare nella casa di un laico con il corpo ben coperto: questa è una regola da studiare.
19. Si deve entrare e sedere nella casa di un laico con il corpo ben coperto: questa è una regola da studiare.
20. Non si deve entrare nella casa di un laico guardando a destra e a sinistra: questa è una regola da studiare.
21. Non si deve entrare e sedere nella casa di un laico guardando a destra e a sinistra: questa è una regola da studiare.
22. Si deve entrare nella casa di un laico in silenzio: questa è una regola da studiare.
23. Si deve entrare e sedere nella casa di un laico in silenzio: questa è una regola da studiare.
24. Non si deve entrare nella casa di un laico sghignazzando: questa è una regola da studiare.
25. Non si deve entrare e sedere nella casa di un laico sghignazzando: questa è una regola da studiare.
26. Bisogna accettare il cibo con dovuta attenzione: questa è una regola da studiare.
27. Bisogna accettare il cibo non oltre il bordo della ciotola: questa è una regola da studiare.
28. Bisogna accettare il curry non oltre il bordo della ciotola: questa è una regola da studiare.

29. Bisogna consumare assieme curry e riso⁶¹: questa è una regola da studiare.
30. Bisogna consumare il cibo metodicamente⁶²: questa è una regola da studiare.
31. Non si deve scegliere il cibo dal mezzo della ciotola: questa è una regola da studiare.
32. Se non si è indisposti, non si deve richiedere per se stessi riso o curry: questa è una regola da studiare.
33. Non si deve coprire il curry con il riso nella speranza di ottenerne di più: questa è una regola da studiare.
34. Non bisogna guardare con invidia nella ciotola del vicino: questa è una regola da studiare.
35. Bisogna consumare il cibo con l'attenzione concentrata sulla ciotola: questa è una regola da studiare.
36. Non bisogna fare pallottole di cibo troppo grandi: questa è una regola da studiare.
37. Non si deve spalancare la bocca in attesa del boccone: questa è una regola da studiare.
38. Non si deve parlare con la bocca piena: questa è una regola da studiare.
39. Non si deve gettare da lontano le pallottole di cibo in bocca: questa è una regola da studiare.
40. Non bisogna mordicchiare le pallottole di riso: questa è una regola da studiare.
41. Non si deve mangiare gonfiando le guance: questa è una regola da studiare.
42. Non si deve masticare rumorosamente: questa è una regola da studiare.
43. Non bisogna mangiare aspirando il cibo rumorosamente: questa è una regola da studiare.
44. Non bisogna mangiare leccando il cibo: questa è una regola da studiare.
45. Non bisogna scuotere via il cibo dalla mano: questa è una regola da studiare.
46. Non bisogna mangiare sparpagliando il cibo in giro: questa è una regola da studiare.
47. Non si deve prendere il contenitore dell'acqua con le mani sporche: questa è una regola da studiare.
48. Non si deve gettare l'acqua di lavaggio della ciotola all'interno della casa di un laico: questa è una regola da studiare.

⁶¹ Ossia non cominciare a mangiare il riso quando il curry non è ancora arrivato o viceversa.

⁶² Senza disperderlo qui e là nella ciotola, scegliendo cosa mangiare prima e cosa dopo.

49. Se non si è indisposti, non si deve urinare, defecare o sputare sulla vegetazione fresca: questa è una regola da studiare.
50. Se non si è indisposti, non si deve urinare, defecare o sputare in acqua pulita: questa è una regola da studiare.
51. Se non si è indisposti, non si deve urinare in piedi: questa è una regola da studiare.
52. Non si deve spiegare il Dharma ad uno che ha la veste arrotolata su (sulle spalle), a meno che costui non sia indisposto: questa è una regola da studiare.
53. Non si deve spiegare il Dharma ad uno che ha la veste arrotolata attorno al collo, a meno che costui non sia indisposto: questa è una regola da studiare.
54. Non si deve spiegare il Dharma ad uno che ha la testa coperta, a meno che costui non sia indisposto: questa è una regola da studiare.
55. Non si deve spiegare il Dharma ad uno che abbia un turbante, a meno che costui non sia indisposto: questa è una regola da studiare.
56. Non si deve spiegare il Dharma ad uno che tenga le braccia incrociate, a meno che costui non sia indisposto: questa è una regola da studiare.
57. Non si deve spiegare il Dharma ad uno che indossi dei sandali, a meno che costui non sia indisposto: questa è una regola da studiare.
58. Non si deve spiegare il Dharma ad uno che indossi delle scarpe di legno, a meno che costui non sia indisposto: questa è una regola da studiare.
59. Non si deve spiegare il Dharma ad uno che sia in sella ad un cavallo, a meno che costui non sia indisposto: questa è una regola da studiare.
60. Non si deve dormire dentro una pagoda a meno di non dover fare la guardia: questa è una regola da studiare.
61. Non si deve conservare preziosi e denaro in una pagoda a meno di non dover tenerli al sicuro: questa è una regola da studiare.
62. Non si deve entrare in una pagoda indossando dei sandali: questa è una regola da studiare.
63. Non si deve entrare in una pagoda tenendo in mano dei sandali: questa è una regola da studiare.
64. Non si deve circumambulare una pagoda indossando dei sandali: questa è una regola da studiare.
65. Non si deve entrare in una pagoda indossando degli stivali: questa è una regola da studiare.
66. Non si deve circumambulare una pagoda indossando degli stivali: questa è una regola da studiare.
67. Non si deve mangiare sotto una pagoda, lasciando degli avanzi e sporcando il suolo con pezzi di cibo: questa è una regola da studiare.

68. Non bisogna passare accanto ad una pagoda trasportando un cadavere: questa è una regola da studiare.
69. Non bisogna seppellire un cadavere accanto ad una pagoda: questa è una regola da studiare.
70. Non si deve cremare un cadavere accanto ad una pagoda: questa è una regola da studiare.
71. Non si deve cremare un cadavere in direzione di una pagoda: questa è una regola da studiare.
72. Non si deve cremare un cadavere nelle quattro direzioni rispetto ad una pagoda, cosicché il cattivo odore penetri all'interno: questa è una regola da studiare.
73. Non si deve passare accanto ad una pagoda portando le vesti ed il letto di un morto, a meno di non averli preventivamente fumigati e profumati: questa è una regola da studiare.
74. Non si deve urinare o defecare accanto ad una pagoda: questa è una regola da studiare.
75. Non si deve urinare o defecare in direzione di una pagoda: questa è una regola da studiare.
76. Non si deve urinare o defecare nelle quattro direzioni rispetto ad una pagoda, cosicché il cattivo odore penetri all'interno: questa è una regola da studiare.
77. Non si deve andare in una latrina portando un'immagine del Buddha: questa è una regola da studiare.
78. Non si deve masticare gli stecchini per i denti accanto ad una pagoda: questa è una regola da studiare.
79. Non si deve masticare gli stecchini per i denti in direzione di una pagoda: questa è una regola da studiare.
80. Non si deve masticare gli stecchini per i denti nelle quattro direzioni rispetto ad una pagoda: questa è una regola da studiare.
81. Non si deve sputare accanto ad una pagoda: questa è una regola da studiare.
82. Non si deve sputare in direzione di una pagoda: questa è una regola da studiare.
83. Non si deve sputare nelle quattro direzioni rispetto ad una pagoda: questa è una regola da studiare.
84. Non si deve sedere stendendo le gambe in direzione di una pagoda: questa è una regola da studiare.
85. Non si deve costruire una pagoda nelle stanze inferiori e dimorare nelle stanze superiori: questa è una regola da studiare.

86. Non si deve spiegare il Dharma a qualcuno che sta seduto mentre si è in piedi, a meno che costui non sia indisposto: questa è una regola da studiare.
87. Non si deve spiegare il Dharma a qualcuno che giace disteso mentre si è seduti, a meno che costui non sia indisposto: questa è una regola da studiare.
88. Non si deve spiegare il Dharma a qualcuno che è seduto su un sedile vero e proprio mentre si sta seduti su qualcosa che non è un sedile vero e proprio: questa è una regola da studiare.
89. Non si deve spiegare il Dharma a qualcuno che sta seduto su un alto sedile mentre si è seduti su un sedile più basso: questa è una regola da studiare.
90. Non si deve spiegare il Dharma a qualcuno che cammina di fronte mentre si cammina dietro: questa è una regola da studiare.
91. Non si deve spiegare il Dharma a qualcuno che cammina su un sentiero elevato mentre si cammina su un sentiero più in basso: questa è una regola da studiare.
92. Non si deve spiegare il Dharma a qualcuno che cammina su una strada vera e propria mentre si cammina lungo qualcosa che non è una strada vera e propria: questa è una regola da studiare.
93. Non si deve camminare per strada tenendosi per mano: questa è una regola da studiare.
94. Non si deve salire su un albero oltre l'altezza di un uomo, escluse le circostanze appropriate: questa è una regola da studiare.
95. Non si deve mettere la ciotola in una borsa, appenderla all'estremità di un bastone e camminare tenendo il bastone sulla spalla: questa è una regola da studiare.
96. Non si deve spiegare il Dharma a qualcuno che ha un bastone, a meno che costui non sia indisposto: questa è una regola da studiare.
97. Non si deve spiegare il Dharma a qualcuno che porta una spada, a meno che costui non sia indisposto: questa è una regola da studiare.
98. Non si deve spiegare il Dharma a qualcuno che porta una lancia, a meno che costui non sia indisposto: questa è una regola da studiare.
99. Non si deve spiegare il Dharma a qualcuno che porta un coltello, a meno che costui non sia indisposto: questa è una regola da studiare.
100. Non si deve spiegare il Dharma a qualcuno che porta un ombrello, a meno che costui non sia indisposto: questa è una regola da studiare.

Venerabili! Ho recitato queste regole di addestramento.

Ora chiedo a tutti i Venerabili: è questa comunità pura? (3x)

Venerabili! Questa comunità è pura, in quanto rimane in silenzio. Così intendo questa questione.

Venerabili! Questi sette metodi per risolvere una disputa⁶³ devono essere recitati ogni quindici giorni. Vengono dal Prātimokṣa Sūtra.

1. Se è necessario un verdetto ‘in presenza’, bisogna dare un verdetto ‘in presenza’.
2. Se è necessario un verdetto di rimembranza, bisogna dare un verdetto di rimembranza.
3. Se è necessario un verdetto di passata infermità mentale, bisogna dare un verdetto di passata infermità mentale.
4. Se è necessario un verdetto di confessione, bisogna dare un verdetto di confessione.
5. Se è necessario un verdetto di valutazione di un’offesa, bisogna dare un verdetto di valutazione di un’offesa.
6. Se è necessario un verdetto di maggioranza, bisogna dare un verdetto di maggioranza.
7. Se è necessario un verdetto di archiviazione del caso⁶⁴, bisogna dare un verdetto di archiviazione del caso.

Venerabili! Ho recitato questi sette metodi per risolvere una disputa.

Ora chiedo a tutti i Venerabili: è questa comunità pura? (3x)

Venerabili! Questa comunità è pura, in quanto rimane in silenzio. Così intendo questa questione.

Venerabili! Ho recitato la premessa al Prātimokṣa Sūtra, ho recitato i quattro pārajika dharma, ho recitato i tredici saṃghāvaśeṣa dharma, ho recitato i due dharma indeterminati, ho recitato i trenta niḥsargika pācittiya dharma, ho recitato i novanta pācittiya dharma, ho recitato i quattro pratideśanīya dharma, ho recitato le regole di addestramento, ho recitato i sette metodi per risolvere una disputa. Essi sono contenuti nel Prātimokṣa Sūtra insegnato dal Buddha. Devono essere recitati ogni quindici giorni e vengono dal Prātimokṣa Sūtra.

⁶³ Per una definizione delle quattro dispute vedi nota 52, p. 23.

⁶⁴ Let.: ‘di coprire tutto, come con l’erba’.

Qualunque altro insegnamento esposto dai Buddha che concorda con questo⁶⁵ deve essere studiato.

La pazienza è la Via suprema;
Il Buddha afferma che alcuna le è superiore.
Un monaco che molesti gli altri
Non è degno di chiamarsi śramaṇa.

Questo è il Prātimokṣa Sūtra esposto dal Tathāgata Vipāśyin, l'arhat Samyaksambuddha.

Come una persona dalla vista acuta
Può evitare i sentieri pericolosi,
Così il saggio nel mondo
Può tenersi lontano da ogni malvagità.

Questo è il Prātimokṣa Sūtra esposto dal Tathāgata Śikhin, l'arhat Samyaksambuddha.

Non calunniare o invidiare gli altri;
Onora e mantieni i precetti;
Sii frugale con cibo e bevande;
Sii sempre lieto di vivere in solitudine;
Mantieni la mente concentrate e sforzati con diligenza:
Questo è l'insegnamento del Buddha.

Questo è il Prātimokṣa Sūtra esposto dal Tathāgata Viśvabhū, l'arhat Samyaksambuddha.

Come un'ape che cerca i fiori
Non ne rovina né l'aspetto né il profumo,
Ma, raccoltane l'essenza, se ne va,
Così un bhikṣu quando va in un villaggio (per la questua)
Non va contro la volontà del donatore⁶⁶,
Non critica ciò che gli altri fanno o non fanno,

⁶⁵ Il commento dice: "Il Vinaya dettagliato esposto dal Buddha Śākyamuni è il fondamento; il Vinaya abbreviato esposto dai sei Buddha che lo hanno preceduto, cominciando da Vipāśyin, è chiamato 'altro insegnamento'.

⁶⁶ Accetta solo ciò che gli è offerto, senza lamentarsi per l'esiguità dell'offerta e chiedere di più, infastidendo il donatore.

Ma controlla il proprio comportamento,
Se sia corretto o meno.

Questo è il Prātimokṣa Sūtra esposto dal Tathāgata Krakucchanda, l'arhat Samyaksaṃbuddha.

Non abbandonare la mente ai vizi;
Studia diligentemente il Santo Dharma.
Così sarai libero da ogni ansietà e sofferenza
E la tua mente, concentrata, potrà attingere al nirvāṇa.

Questo è il Prātimokṣa Sūtra esposto dal Tathāgata Kanakamuni, l'arhat Samyaksaṃbuddha.

Non compiere alcun male;
Pratica con devozione tutte le virtù;
Purifica la tua mente:
Questo è tutto il Buddhadharma.

Questo è il Prātimokṣa Sūtra esposto dal Tathāgata Kāśyapa, l'arhat Samyaksaṃbuddha.

Proteggi saggiamente la parola,
Purifica la tua mente,
Non compiere alcun male per mezzo del corpo:
Purifica questi tre karma (della parola, della mente, del corpo).
Poter praticare in questo modo
È la Via dei grandi santi.

Questo è il Prātimokṣa Sūtra che il Tathāgata Śākyamuni ha esposto per dodici anni al puro Saṃgha. In seguito, ha esposto il Vinaya dettagliato.

I bhikṣu che trovano diletto nel Dharma, che trovano diletto nella vita monastica, che hanno senso del pudore e compunzione, che si diletano nello studio del Vinaya, devono studiare da qui.

Il saggio sa come proteggere il Prātimokṣa,
E può conquistare tre tipi di felicità:
Fama e buona reputazione, beni materiali
E la rinascita nella sfera umana o divina.

Contemplando questo risultato,
 Il saggio protegge con diligenza il Prātimokṣa.
 Qualora il Prātimokṣa sia mantenuto con purezza, vi è saggezza
 Ed uno può realizzare la Via Suprema.

Tutti i Buddha del passato,
 I Buddha del futuro
 Ed i Buddha del presente
 Che hanno conquistato tutti i kleśa,
 Hanno invariabilmente onorato il Prātimokṣa:
 Questo è tutto il Buddhadharmā.

Se qualcuno desidera da se stesso
 Praticare la Via del Buddha
 Deve onorare il Retto Dharma⁶⁷:
 Questo è l'insegnamento di tutti i Buddha.

I sette Buddha Onorati dal Mondo,
 Volendo (condurre gli esseri senzienti ad) eradicare tutti i kleśa,
 Hanno predicato questi Prātimokṣa Sūtra,
 Conducendo (gli esseri) a conquistare la libertà da ogni legame,
 Realizzare il nirvāṇa,
 E troncando ogni concettualizzazione illusoria.

Rispettando la parola dei grandi santi,
 Il saggio ed il virtuoso lodano il Prātimokṣa.
 Se i discepoli lo praticano
 Possono realizzare la perfetta quiete del nirvāṇa.

Al momento di entrare nel nirvāṇa, l'Onorato dal Mondo,
 Mosso da grande compassione,
 Fece riunire tutti i bhikṣu
 E diede loro questo insegnamento:

“Non pensate che perché io entro nel parinirvāṇa
 I puri praticanti rimarranno senza protezione.
 Ho esposto il Prātimokṣa Sūtra
 Ed esposto chiaramente il Vinaya.

⁶⁷ Il Prātimokṣa.

Nonostante io entri nel parinirvāṇa
 Dovete considerare questi alla stregua dell'Onorato dal Mondo.
 Se questo Sūtra rimarrà a lungo nel mondo
 Il Buddhadharma prospererà.
 A causa del suo prosperare
 Sarà ancora possibile realizzare il nirvāṇa.

Se non manterrete questo Prātimokṣa,
 Se non condurrete la cerimonia di poṣadha,
 Sarà come quando il sole tramonta:
 Tutto il mondo sarà al buio.”

Bisogna proteggere e mantenere questo Prātimokṣa,
 Come lo yak protegge la sua coda.
 Sedete in armonia in un unico luogo,
 Come il Buddha ha insegnato.

Ho concluso la recitazione del Prātimokṣa Sūtra;
 Il Saṃgha ha concluso poṣadha.
 Tutti i meriti derivanti
 Dalla recitazione del Prātimokṣa Sūtra
 Li trasferisco a tutti gli esseri senzienti
 Perché tutti assieme realizziamo la Via del Buddha.

Fine del Bhikṣu Prātimokṣa Sūtra del Dharmaguptaka
 Vinaya.

Appendice

I tre tipi di saṃghakarma

Vi sono tre tipi di saṃghakarma:

1. Jñāpti karma: è una transazione che prevede una singola mozione. Esempi di questo tipo sono poṣadha e pravāraṇā.
2. Jñāpti dvitīya karma: è una transazione che prevede una mozione seguita da una richiesta al saṃgha di manifestare la propria opinione ed una conclusione che ratifica la decisione. Esempi di questo tipo sono l'autorizzazione e la revoca dei territori e la nomina degli ufficiali del saṃgha.
3. Jñāpti caturtha karma: è una transazione che prevede una mozione seguita da tre richieste, cui segue la conclusione che ratifica la decisione. Esempi di questo sono le procedure disciplinari e la suprema ordinazione.